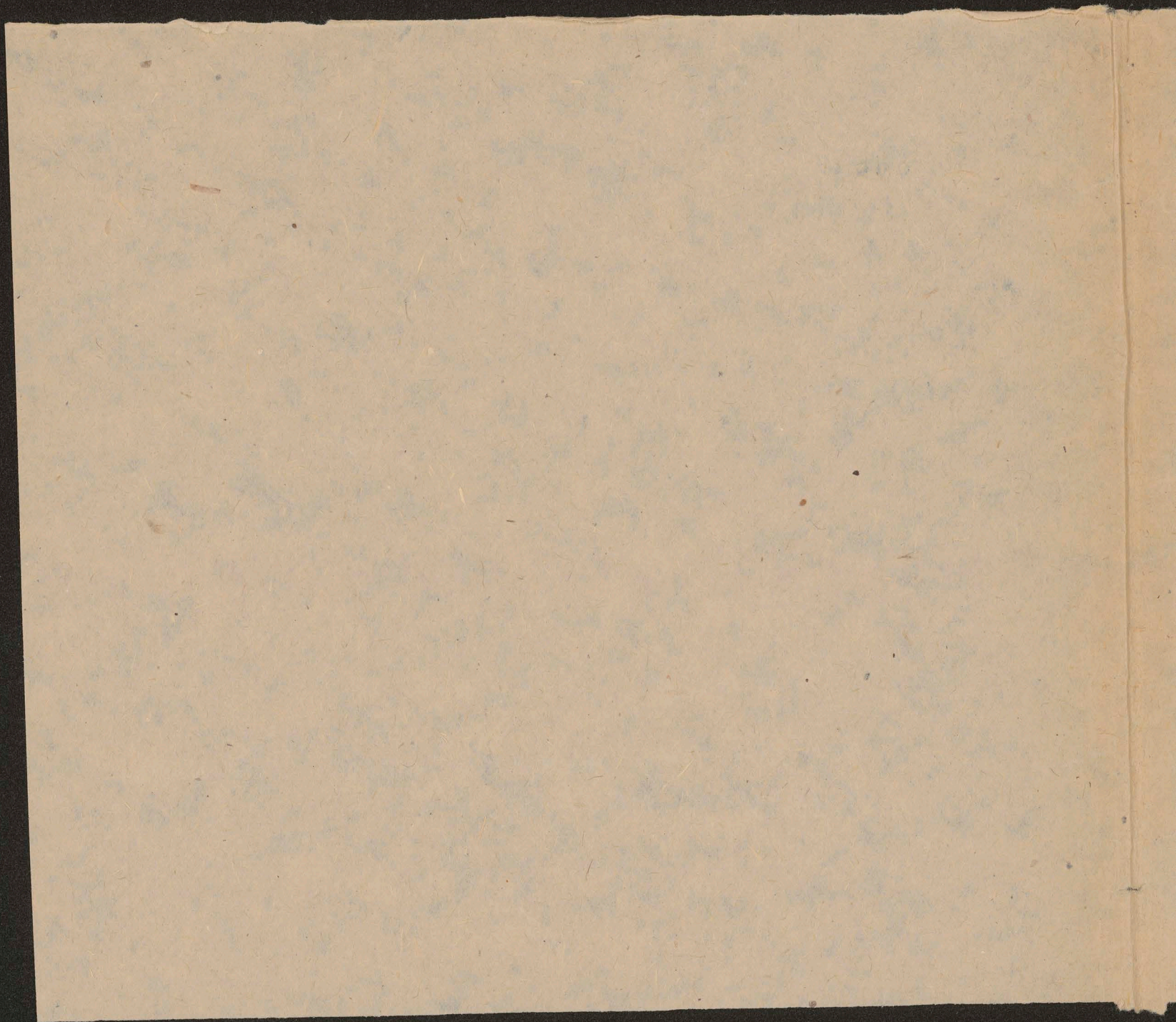
Pawlicki Stefan

Fragmenty artykułów
w języku włoskim.

Ebbi già l'onore in questa egregia rivista di parlare del famoso Diatessaron di Taziano e della sua somma importanza per la stor. del cano. del N. T. È chiaro che se Taziano si valse per ~~ha composto~~ l'opera sua ~~sopra~~ d'una versione syriaca questa ha dovuto almeno esistere circa la metà del sec. II ed ~~allora~~ siccome fra la versione e l'origi: ha ~~dovuto~~ passare un certo tempo, l'esistenza della prima diventa un fortissimo argom. in favor: dell'antich. del canon. Come era da aspettarsi un fatto di una simile import. stor: non potè non solleva: una polemica animatiss: fra i teolo: ma prima di renderne conto debbo in poche parole accenna: lo stato della questio:

Il primo ~~che~~ fra i Greci da darci una ~~menzione~~ scarsa nozione ~~più dettagli~~ gli Diatessaron è ~~la compilaz: dei quattr. vang: fatt. da Tazia~~ Euseb: che ci assevera che ancora ne' suoi tempi qua e là si trovava una compilaz: de' quattro vang: fatta di Tazia: e che si chiama: comuna: Diatessaron (Hist. Eccl. IV. 29, 6) Ma lo fa però: „non sono come" indizio (οὐκ οἶδ' ὅπως) chiaramente che ~~il grande stor.~~ Euseb: così ansioso di sapere tutto ciò che ~~si~~ riguarda la storia del cano: del N. T. non ha veduto mai l'opera di Tazia: E difatti nella chiesa greca non se ne parla mai ciò che ~~è un argom. fortiss.~~ parla in favore dell'ipot: che non sia stata compost. in ling. greca.

Di fatti lamen: de part. Episa: (hær. 46,
che ne sa ancor: meno che Eusel: e lo
conf: col vang: sec. Ebr: non trova:
che nella chies: sira notiz: più dettagl:
Teod: vesc: di Ciro (circa 420-457)
Questo racconta (che trovò nella sua dioces:
ancora più di 200 copie dell'ediz:
di Tazia: che egli rimpiazz: coll ediz:
comu: de' quattr. evang: separat: (Epit.
hær: I. 20). Benchè Teod: non dica nulla che ~~la comp~~
ratt delle lingua nella quale sia stata
~~scritta~~ compost. la compila: di Tazia:
è eviden: che l'immen: maggior: de'fede:
nella diocesi: di Teod: come ancora delle
altre dioces: all est di Antio: e in
tutta la Mesopot: parla: siro e
non capiva il greco. Ne ha raccolto
un gran num. di testim: da Crisost.
e lo stesso Teodor: - Zahn I 39-43

Si sapeva già prima che i Siri comme:
usav: dell ediz: di Tazia: e che S. Efre:
aveva scritto un comment: od esposizio
e che il testo di Tazia: commin: colle
parole: Nel principio era il verbo.
Questo comentar: fu finalm: scoperto
e pubbl: dal Aucher nel 1836 a
Venezia nel 2° vol: delle opere di
S. Efrem: conservat. in traduz. armena.
e la traduzio. latin: fatta dal P.
Aucher Mechit: fu corretta e
con note pubb. nel 1876 dal prof.
Mösinger. Che il commen: di S.
Efrem sia genuino è fuor di dubbio (Z. I. 46-56)
che sia identi: col Diatess: di Taziano
che final: il testo del Diat: sia stato
in siro è eviden: perchè non solo il comment:

che Tazia: da quattr: fece una sola concor:
da: omesse però le geneal: e tutto ciò
che riguard: la discenden: davidi: del
Sign: e poi aggiug: che sì fatte ediz:
non solo era in uso fra gli eret: che seguit.
le dottrin. di Tazia. ma ancora fra
i cattol:

Evangelii concordantis expositio facta
a S. Ephraemo, in Latinum translata
a J. B. Aucher Mechitarista, cujus
versionem emendavit, annotationibusque illu-
stravit et edidit G. Moesinger. Venetiis
1876. Libraria PP. Mechitaristarum in
Mon. S. Lazari.

Si sapeva da Euseb. che S. Teof. non solo aveva scritto una opera apol: ad Autol. in 3 lib: ed ~~due~~ polem. contro Hermog: e Mar: ma ancor: divers. opere Katech. (H. E. IV. 24) S. Girol. poi ~~aggiunge~~ che fuori di queste opere esistevano un comment: in evangelii ed un altro in proverbia Salomonis. Teof: stesso cita parecchie volte una op. deperdita περὶ ἱστοριῶν della qual. dire: più tardi se sia ideat. o no col comment: ~~che~~ legges: ancora S. Girol:

E impossib. di non veder: la somma import: di quest. fatto. Un comment: sui vangeli ~~fatto~~ scritto ada ~~un vesco~~: Antioch. citta ~~piena~~ ricca di tradiz apost: e un fatt. sommam. import. Teof: era il sesto vesco: sulla glorios: sede illustra: dallo stesso princi: degli ap̃i e da S. Ignaz. mart. Quando vergge, vivea: ancora molti ~~che~~ i quali aveva: veduto S. Ignaz: subir: l'interrogato. di Traja: e partire per Roma. Che S. Teof: conosce: i nostri quatro evang: non è mai stato messo in dubbio, ma non avendo il suo comment: non si poteo. giudiz: se li legge: nella forma attual: e li riguarda per molto antichi.

Ebbene, questo comment: tanto pregevole e tanto desidera: pare che sia stato conserv: almeno in parte. Nel 1576 pubblicò Margarino de la Bigne nel 5° vol. Sacra Bibliotheca S. Patru a Parigi un commenta: sui quatro evang: sotto il nome di Teof. Antioch. Questo comme: conservat. in un solo manoscr.

De viris ill. 25. Theophilus sextus Antiochenae Ecclesiae eps sub imper. M. Antonino Vero lib. co. Marc. composuit qui usq hodie extat. Feruntur ejus e ad Autol: III volumi: e con. haer. Hermogenis lib. unus e alii breves elegantesq tractatus ad aedificat. Eccl. pertinentes. Legi sub nomine ejus in evang. e in proverbia Salomonis commentarios qui mihi cu superioru voluminu elegantia e phrasi no videntur cogruere.

I teol. del sec. XVII e XVIII riguard:
l'autenticit: di quest. comment: come assai
probabi: Huetio lo riguarda: come antenio:
ai tempi d'Orig: Rich. Simone no credeva
che si potesse senza osa. mettere in dub:
la sua autenti. Cave e Grabe la teneva:
per molto probabi. Ittig come certissi:
Ma dopo Tillemont e Le Nourry il dubbio
pigliò sopravento e si ~~st~~ riguardò il
comment. come opera apocrif. posterio.
a S. Girol. Così opinarono Fabricio
Maran, Lardner, Otto così chè oggi sia catto.
sia protest: stimano quel opusc: no
esser. una oper: di Teof: ma di qualch.
falsar: posterio: Bisogn. però confessa:
che nessu: fra i scienziat: suddetti
aveva: fatto l'opusol: oggett: di una
specia: e profond. indagazio: ma si
pegava: tutti de argom: abbast:
giusti che il comment: no parev esse
una traduzio: del greco, che contene:
diversi anacronis: incompatib. coi tempi
di Teof. Antioch: finalm: che parevа ~~doveva~~
essere una compilazio: fatta frettolosam:
dai commenti: di S. Giro: S. Ambro:
ed altri. Ha dunq reso un gran servig:
alla scienz. bibl: il prof. Zahn pubblic:
di nuovo il testo del curiosiss. opusc:
e dimostrand. ~~taulent~~ genuinit: con
argome: veramen: irrefragabi:

fu scritt: in greco, ma ancora la città di Edessa dove S. Efre: era diaco: usav. la ling. ~~greca~~ siriaca e dunq. verisim: che la lett: de' vang: si faceva ancora in siro. Ma del resto S. Efre: stesso, qualche volta indica la ~~che non parlava greco~~ differ: che corre fra il testo da lui comm. ed il greco origi: ~~dicendo~~ colle parole: Sed Graeca clare dicit.

Di queste tre: osservaz. è evider: che il Diatessa: era usato in ling. sira nella chie: Edessena circa l'an. 364 quan. S. Efre: scrive: il suo comment.

Ma abbia: un testim. più anti: il persa Afraate che fra 336 – 345 scrisse in lingua sira 23 sermo: essendo egli allora vescovo ed abbat. del convento di S. Mat. vicino da Mossul. Zahn ha prova: con argom. fortiss: che Afra: cita nei suoi sermo: lo stesso testo della concord. dei evang: che più tard. com. Efre: (I. 73 – 89)

Il risultato: che nelle provin: dell'antica Ninive circa 330 – le chiese di nazion. sira usava: la stessa concordan: che comm: S. Efre: e che è identi: con quella di Tazia.

Ma ancora prima possia: constata: l'uso del Diatessa: La curiosa „dottrina dell' apo: Addai" – che tratta delle prime vicende della Chies: Edesse: e che era conoscìu: da Eusebio: non è posterio: dell a. 300 In essa il N. T. è chiama. Diatessaron, ponendosi la parte princip: per il toto (I. 94)

Altre spiegazio. v. I: 98 – 111.

Che S. Efr: non parla: il greco, è noto ma I. questam: osserva: che poteva capirne tanto quanto bisogna: per l'intendim. del testo greco (I. I. 61)

Publ: by Wright: The homilies of Aphraates the Persian Sage. Lond. 69. Vol. I. The syriac text
Sasse, Proll. in Aphraatis Sap. Persae serm. homil. Lips. 79. Bickell, Ausgew. Schriften d. syr. Kirchenväter Aphraates, Rabulas, Isaak. Kempten 74.

The doctrine of Addai, the apostle now first edited in a complete form in the original syriac with an english translation and notes by G. Phillips. Lond. 76

I framm. del Diàless. (Z. I. 112–219)

operā, ut devenerent Xūm Salvatorem esse D. verum ex D. vero, natum nō factum, esse ab oī aeternitate ē consubstantialē P., videtur scripta post illud concilium edita, quando adhuc ferveret polemica contra arrianos „illas ideas cum praecisione majori proposuisse". Iā „Doctrina quae dicitur Addaei, nō solū contra paganos siderumq cultores" Xūm esse verum D. demonstrat, sed saepiusq quoq affirmat; Eū esse ab oī aeternitate neq esse creaturā; immo esse D. in natura sua, esse cū P. inde ab aeternitate in una sublimi divinitate. Cū porro idē faciant duo alia scripta, quae posteriora esse concilio nicaeno oēs fatentur, scil: „Doctrina Apōl" prout extat in versione syriaca, et „Doctrina Simonis Petri" prout habetur in forma syriaca, concludit inde auct.: multa tum in stylo tum in argumentatione inveniri vestigia quae „Doctrinā etiā Addaei" probent esse posteriorē concilio nicaeno.

Iā quisque videt, hac in argumentatione nihil contineri qd. fidei principiis sit contrariū, aliudq esse, si dicatur: scripta aliqu. posteriora est, quiā in eo docetur: Xūm nō esse creaturā, Xūm esse aeternum, Xūm esse ~~consubstantialē~~ ejusdē atq P. naturae, aliud vero contendere, scripta aliqu. posteriora esse, quiā in eo „inveniantur hae ipsae ideae, maxime vero duae priores, expressae cū praecisione quadā, quā sola potuit praebere controversia" (p. 103). Oēs sane theol. proff. ~~pot~~ admittunt id qd. de SS. Trin. scribit Em. Franzelin „universalē Eccle. fidē ē intelligentiā dogmatis inde ab Apēs fuisse eandē, quae in Concilio Nicaeno. ē deinceps diligentius ac ratis fixisq formulis dogmaticis defensa ē, ut dogma pp. directa oppositione adversus novos errores integrū servaretur (De Deo Trino p. 152)

Itaq si quis affirmat in scripto aliquo inveniri vestigia propter quae censeri possit concilio nicaeno recentius, nihil fidei cath. qd. contrariū sit, affirmat.

III. Quaest. de errore facti.

Rem aggredimur difficillimam, praecipuum libri totius argumentum, de origine sc. ecclesiae Edessenae. ~~Reprobat porro~~ Porro si censatori eidem ~~sententia credito~~ adhibemus, haec fere est auctoris sententia, tum ecclesiam Edessenam tum omnes eccles. syriacas anno 150° post Chr. esse posteriores. Quae tamen assertio non injusta ~~est~~ minusque potuisse eam imputari auctori nostro, qui non de omnibus Syris agat, sed de iis tantum qui Mesopotamiam inhabitabant. Tum nemo est qui neget, nisi historiae plane sit ignarus, maximam Syrorum partem cis Euphr. in regione quae proprie Syria dicitur, fuisse stabilitam. Hos vero fuisse Xenos ante a. 150um auctor non solum non negat, immo affirmat, qui doceat, inde venisse missionarios, qui evangelizaverant Mesop: et antiquissimam evangeliorum versionem secum attulerunt. Loquens enim de itinere Tatiani in Mesopotamiam, qui intra a. 152um et 173um ibi se contulit et probabiliter Edessae commoratus est, scribit invenisse eum in ista regione versionem syriacam evangeliorum a missionariis allatam, quae hod. curetoniana appellatur quamque ejus Diatessaron quae erat quaedam evangeliorum concordia ab ipso satis arbitrarie confecta, obliteravit. Non est igitur verum affirmare censatorem omnes ecclesias Syrorum posteriores esse saec. medio 2° hoc de sola eccle: Edessenae affir: aliisque communitatibus Xenis ~~inde natos~~ in Mesopot. (p. 152) Quaer. igitur utrum sit error censura dignus, si quis affirmat, Ecclesiam Edessenam non esse posteriorem medio saec. 2°?

Quam quaest. antequam enitamur resolvere, non licet praeterire aliam ~~quae~~ objectionem: videl. (p. 116 nota 2) versionem Peshitto non fuisse Edessae receptam nisi medio saec. IV. Dixit censator hanc sententiam contrariam esse omnium criticorum antiquissimam

Ecclesiarum Syrorum, ut notum est cuicumque qui aliqualenus versatur in historia litteraria Syrorum etc.

Ast merus est lusus verborum aeremque verberat accusator neque videtur scire, duplicem hodie extare formam vel redactionem ~~Peschitto~~, vulgatam quae inde a temporibus S. Ephraemi in usu erat; alteram vetustiorem, cujus reliquias Cureton invenit et edidit. Jam auctor noster p. 17 Tatianum qui venerit in Mesopotamiam, invenisse jam ibi traditionem syriacam evangeliorum quae curetoniana dicitur, quamque ejus diatessaron mox supplanterit – p. 19 idem repetit – unde verba auctorum de recepta Edessae circa medium saec. IV. versione Peschitto nihil aliud significant, nisi Diatessaron Tatiani fuisse derelictum in ejusque locum receptam versionem Peschitto. Jam hujusmodi sententia minime pugnat cum traditione ecclesiarum syrarum quae nihil aliud affirmat nisi totam Peschittho composita esse „diebus apostoli Addaei et regis Abgaris" (Kaulen, introd. in S. Script. Frib. 84 – p. 105) Ex altera parte notissimum est, catholicitate versionem per ecclesias Syrorum paullatim locum cessisse Tatiani diatessaron, quod regnavit usque ad medium saec. V. Narrat enim Theodoretus epus Cyri, qui circa a. 453 scripsit sese ἐπισκοπὴν διέπων [illegible], se in dioece. sua detexisse plus ducentis exemplaribus detexisse, magno honore habitis. Si tantus erat honor istius libri, qui non carebat quadam haeretica intentione, multo major ejus erat auctoritas saec. IV quum est suspicione omni careret neque ab Eccles: prohiberetur. Re quidem vera S. Ephraem qui mortuus est Edessae circa a. 373 indifferenter adhibet tum vulgatam Peschittho tum Tatiani Diatessaron quod etiam continuo illustravit commentario armeniace conservato et a. 76 Venetiis edito a D. Moesinger. Unde optimo jure potest inferri, ipso vivo, nondum ~~prohibitum~~ fuisse librum Tatiani, quamquam Edessae tum temporis jam adhibebatur Peschittho. Censura ecclesiae romani circa a. 412 prohibitus est – vide [illegible] p. 110 – Tatians Diatessaron Erlang. 81.

Remanet ipsum factum illustrandum sc. origo ecclesiae Edessenae, utrum jure optimo possit dici apostolica necne. Quoniam vero factum hoc separari nequit ab ipsa methodo quam secutus est auctor in veritate assequenda, et hanc et illud simul exponemus.

De methodo auctoris

Methodum quidem auctoris tam perniciosam existimat accusator, ut fere omnem veritatem cathol. videat jam pessumdata. Quod enim auctor emisit hypothesim, Aggaeum, fundatorem Eccles. Edessenae, vixisse saec. II° tantam movit indignationem, ut exclamaret pathetice accusator:

Erravit igitur Eusebius, erravit Ephraemus, erravit Jacobus Sarugensis erraverunt omnes scriptt. Syri, commentatores homeletici, historiae tractatores... erraverunt omnes Ecclesiae Syrorum quae sibi vindicant originem apostolicam.

Et pergit auctor hoc modo:

A sano homine, quicumque sit, immo ab ipso auctore operis „Les origines" expostulo, utrum cum tali methodo historica aliqua traditio ecclesiastica sarta tectaque remanere possit?

Primum animadverto, non de omnibus Syrorum eccles. agi, sed de sola Edessena. E re quid. vera auctor nunquam in dubium revocavit apostolicam originem ecclesiarum cis Euphrat. Esset prorsus indignum hominem docto velle negare evangelizationem s. Damasci s. Antiochi inde a primordiis Ecclesiae.

Auctori e contrario unum propositum est disserere de eccles. Edess. cujus origines multis fabulis scatent. Neq. appellare licet hac in re omnium syrorum traditionem scriptorum; omnes enim uno alterove modo pendent ab Eusebio illumque sufficit citare, maxime quum inter parentem historiae ecclesiasticae

Sūq. Ephræmi plus centū annoꝝ intercedat intervallū ipseq. antiquissimā exhibeat narrationē de evangelizatione urbis Edessæ. Ē aut hæc fere: pō Xī resurrectionē Addæū (v. Thaddæū) unū e septuag. disc. discipulis jussu Thomæ apli adiisse Edessā se contulisse ibiq ē regē ē populū ad Xū convertisse. Jā si nuda hujqi exstaret narratio, forsitā Eusebij auctoritas sufficeret, ut vera habeatur. At Eusebiq documentis narrationē corrob. suā, unde tantopere valebit historici auctoritas, quantopere valent documenta. Porro Eus. affirmat, extitisse ejq temporibq in archivio Edesseno duas epistolas, unā Abgari regis, alterā Xi Salv: una cū reꝝ ab Addæo gestaꝝ succincta relatione, quāq e lingua Syra in græcā se translulisse. Jā nemini dubiū esse pō, epistolas illas apocryphas essē easque easdē quas Gelasiq papa inter apocrypha recensuit solemni edicto. Jā quoniā relatio de Addæo epistol. illis subjuncta, ita cū illis cohæreat, ut ab eodē auctore v. potiq falsificator proferte esse videatur, prudens historicq merito jure dubitaturq ē de totiq eventi veritate.

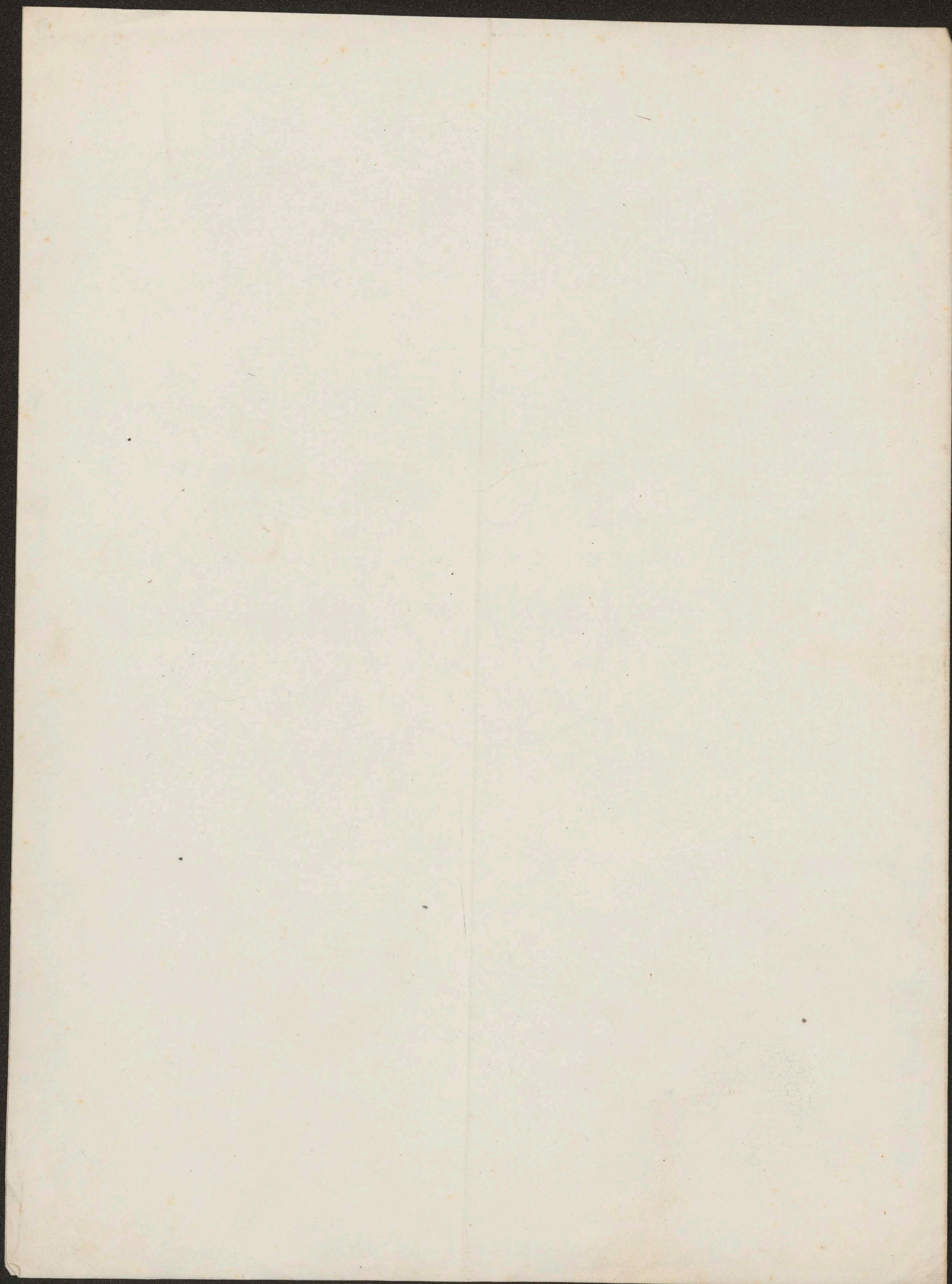
Accedit qu. Doctrina Addæi etiam sit apocrypha neq potuerit scribi ante Concilū Nicænū quū e pendeat ab Euseb: narratione multisq in locis sapiat controversias pō concilū Nicænū exortas. Porro tū Doctr. Addæi tū acta Scharbili affirmant, ab Addæo fuisse institutū eplū Edess. Aggæū hujq vero successorē immediatū fuisse Palut, consecratū a Serapione, metropolitano Antiocheno circa a. 190. Paluti vero successor in dignitate epli fuit Abshelama, hujq vero successor Barsamjā, temporibq Fabiani pontificis Rom. Jā hæc successio nō paucis implicatur difficultatibq, quaꝝ maxima ea quid. ē, Addæū ē Aggæū debuisse simul circa 150 annos regere Eccles: Edessenā. Qu. facta nō valde probabile judicantes nonnulli rationalistaꝝ, quos inter Lipsiq, utrumq ē Add. ē Agg.

confictum esse putaverunt. Jam auctor mediam quandam viam incedens utrumque re vera fuisse Edessae et verbum Dei praedicavisse autumat, sed primum non vixisse nisi circa medium saec. sec., alterum paullo post usque ad Palutam episcopum. Putat enim duas solum dari hypotheses: aut Addaeum discipulum Christi fundavisse Ecclesiam Edessenam et tum non potuit ordinare Palutam presbyterum qui vixit sub fine saec. II, aut, si hoc alterum verum est, debere Addaeum primum evangelii praedicatorem transferri circa medium saec. II, errare vero Doctrinam Addaei quae ipsum cum Salvatore et ipso Thoma conjungat. Auctor hoc alterum eligens, ipsum esse personam historicam, contra rationalistas ostendit, non tamen anteriorem medio saec. II.

Jam negari non potest, multa argumenta pro auctore militare neque video quam ob causam methodus ejus increpari possit. Unum est quod objicit accusator, istam scilicet narrationem de ordinatione Palutae et successorum ejus esse interpolatam ac ridiculum auctorem supra eam aedificare hypothesim de Addaeo in medium saec. II relegando. Sed quidquid censendum sit de ista interpolatione, debet aliquo niti fundamento historico neque auctor culpandus est quod ea usus sit ad aliquid certi stabiliendum. Perperam vero agit accusator, alto silentio facta notissima obruens, origines ~~[illegible]~~ videlicet Eccles. Edessenae (non omnium Syrorum, ut saepius falso loquitur accusator), niti documentis apocryphis ~~falsisque~~ talibusque absurdis, in quibus, si aliquid veri latet non nisi summa sagacitate et severissima methodo erui potest.

Il vecchio razionalismo

I primi cosidetti riformatori, non dissimili in questo al figlio prodigo, dopo essere usciti dal berraglio di Christo, per qualche tempo viveano dalla sostanza paterna, asportata in terra peregrina. Ammettendo l'ispirazione e la veracità della Scrittura Santa, senza la quale la loro posizione sarebbe stata troppo precaria ~~anche~~ se non impossibile, non osavano toccarci. Permettevano ad ognuno interpretare il testo santo a suo arbitrio, purchè credesse alla sua ispirazione ed infallibilità. Vero è che già Lutero e più ancora i suoi compagni cancellavano del canone sia libri interi sia passaggi troppo incommodi, ma conservarono sempre, come rivelazione divina, la maggior parte de' ambedue testamenti.

Ma col tempo questo sistema ibrido che (radunando in un corpo mostruoso) l'infallibile parola divina sottometteva all'infallibilità della interpretazione individuale, dovette crollare, essendo troppo grandi le contradizioni che conteneva. D'una parte i furiosi assalti delli liberi pensatori inglesi e francesi, d'altra parte l'inesorabile legge ~~dei fatti~~ che ogni contradizione, ogni falsità, in qualunque ordine si trovi, deve finire col distruggersi essa stessa, fecero sì, che i ~~ti~~ razionalisti protestanti perdettero fin al ~~~~ senso del sovranaturale che pure è l'anima di ogni Scrittura Santa.

Sulle cause finali.–
Dopo recuperato lo stato di salute
Il positivismo è stato un sistema molto
disprezzato – è una opposizione alle dot-
trine idealistiche in Germ – nacque il
positivismo in Francia – capo è stato Aug.
Comte – di cui sono i discepoli
In Francia finchè durava non è stato
molto apprezzato, tanto per mancanza
di logica
ma giunse molto in Inghilterra – sono
molto portati all'esperienza e pratica
esempio ne è Bacone – Hobbes, Locke
l'abitudine di spiegare del
pensiero colla sensazione e la sens. della
sens:
La teoria del Darwin: fu applicata
alla psicol: dal Mill – e poi da
Spencer a tutte le parti della filos:
accennò il sistema di Spencer –
ha prodotto questa teoria: accettata in
Inghil: e da molti Ital: Il positivismo
come proprio metodo l'esperienza
considera l'organo e la funzione –
l'anatomia e fisiol: – bisogna rinno-
vare queste due scienze, dice Sp:
l'anatom: bisogna che sia compar:
fisiol: anche compar: secondo le nuove
scienze – come il primo embrione [illegible] altre forme
si genera fino ad arrivare al sommo
organismo – così l'anatom: diventa morfol:
Riguardo alla funzione la fisiologia
era una descrizione che non basta alla
scientifica filo: dunque la fisiol: fu

prima dell'origine della società – del linguag:
dei miti, religione –
II parte: lo sviluppo – dispersione
costruzione razionale della società –
armonia de' quattro stati –
individuo, stato, chiesa, associazioni
Ha prodotto grandi opere, se si riguarda
all'esperienza
Metodo dello Sp: evoluzione continua,
meccanica –
Il posit: non ammette nessuna idea astra:
senza per loro è ogni cosa certa per espe
rienza – le cause fin: appartengono alla
metaf: non alla scienza – l'uomo deve
studiare l'agire continuo delle forze – non
ha in mente nessun disegno prestabilito –
mercè l'esperienza egli osservò – quando
hanno prodotto qualche effetto, si dice
hanno prodotto questo effetto, ma non
si stabilisce niente a priori –
Ricordi – gli antichi non volevano neppur parlare
nè di cause efficienti nè finali –
gli scolastici ammettono le efficienti –
i moderni ammettono anche
i finali ma nel senso succedente
non precedente – il fine non può prima
pretendersi come stabilito – l'effetto non
causa finale mente succedente – così
si può ammettere una provvidenza storica
sociale, umana – ma dopo che furono
studiato gli effetti –
Le cause finali nella natura osservabile
mentre stanno in fieri non si trovano –
solamente quando la funzione fu fatta,
si può dire, a che cosa serviva – la funzione
viene dopo l'organo non l'organo dopo la funzione

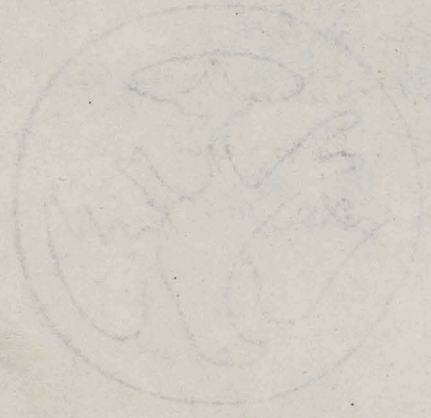
se l'organo si compie anche compie la
funzione – la causa fin. è fatta per conse-
guenza quando l'organo è stato adattato
a far tale funzione –
La finalità nello sistema posit: non
si può provare – ammettono le cause
efficienti – questo essere che produce
un altro essere – che è la causa finale
nel senso de' posit: moderni – ma questa
causa efficiente fu prodotta da un'altra
causa efficiente che riguardo ad essa
è una causa finale – Possiamo dunque
dire a loro, ad ogni causa efficiente
la sua ragione d'essere –
o finiranno o non finiranno –
se il 1° – bisog: che ammettano un
numero infinito – cause ascend-
dunque bisogna che abbiano una
1a causa effic: la causa 1a di
tutte le cause eff: questa causa
1a ha operato tutto questo che
avviene – ha avuto nella sua mente
tutto questo che doveva avvenire –
se ammettono i primi principî –
debbono dire, che queste cause eff.
devono finire colla 1a causa eff:
che ha prestabilito un sistema di
tutto questo che succederà rest-
ando nella sola esperienza, nel sistema
posit: non vedo ragione che essi
se negano cause finali preesist:
ma debbono ammettere la 1a causa
eff: e con questa la prestabilit:
successione di tutte le cause eff:
I posit: rispond: questo non è necessario
è una cognizione certa
dente – le idee astratte non vogl.

~~La sezione filosofica~~

Accademia pontif. della Immacolata Concezione. La sezione filosofica s'adunò li 28 febbr. al convento de' XII sotto la presidenza del prof. Cavagnis. Il can. D. Aug. Guidi ragionò sulle cause finali ed il positivismo. ~~Dopo~~ L'esuberanza de' sistemi idealistichi in Germania provocò una violenta reazione, che sotto il nome di positivismo abbandonò ogni metafisica e volle limitarsi alla sola sperienza. Questa scuola, fondata da Aug. Comte, finchè restava circonscritta nella sola Francia, non ebbe nè fama nè considerazione ~~ofra~~ i scienzati dell'Europa. Ma impiantata in Inghilterra dallo Stuart Mill piacque al senso eminentemente prattico di questa nazione e trovò numerosi aderenti fra cui il più celebre e più fecondo è Herbert Spencer, autore d'una voluminosa ~~sistema~~ opera filo: che sotto il nome di evoluzione abbraccia in un vasto sistema tutti i fenomeni sensibili del mondo, dai puramente meccanici e molecolari fin ai più complessi nell'ordine psicologico, biologico e sociale. Il disserente dopo aver ~~esposto~~ accennato il sistema ed il metodo generale del celebre filosofo inglese, si fermò sulla differenza considerevole, che separa i positivisti francesi dai inglesi: quelli non ammettendo che una mera successione de' fatti, escludono i concetti di causa ed effetto, come privi di ogni determinazione scientifica. I positivisti inglesi al contrario

ammettono le cause efficienti ed alcuni fra loro, massimamente il Spencer, anche le cause finali purchè queste si piglino nel senso succedente, non antecedente, cioè identificando la providenza umana, storica e sociale (della divina non parlano mai) coi effetti appropriati alle sue cause.

Il disserente dimostrò, che finchè si tratta di sola fisiologia ed anatomia ~~mettendosi nel terreno del positivismo~~, è impossibile ai positivisti di provare l'esistenza delle cause finali ma quando si volgiamo verso le cause efficienti, ammessi da loro è facile di costringerli di risalire alla causa prima efficiente, che evidentemente conteneva in se tutta la serie delle cause efficienti succedenti. Sogliono rispondere i positivisti che il concetto d'una serie prestabilita di cause finali non è ~~scientifico~~ provato dalla sperienza e non può tolerarsi in discussione scientifica. Ma che cosa è la scienza, domandò il disserente? è una cognizione certa ed evidente. Se i positivisti asseriscono, che solo i fatti della sperienza sono certi ed evidenti, non si accorgono, che la sperienza stessa è basata sopra certi principii astratti, ammessi da tutti, e che essendo certissimi ed di massima evidenza, compete loro la definizione della vera scienza. Questa scienza ristabilisce le cause finali ed i positivisti moderni che hanno ristabilito le cause efficienti debbono, se non vogliono cadere in grandissime contradizioni, ammettere anche le cause finali. Dopo alcune domande e osservazioni dai prof: Cavegnis, Regnani e Sanchez, ai quali rispose il disserente, la seduta fu levata alle 5 1/2 —

È noto che Renan da molti anni si occupa del 4° vang. Nella 13ª ediz: della sua Vita di Gesù egli ha aggiunto una lunga dissertazione sul valore storico del 4° vang. e nella sua opera l'Antechrist egli ha di nuovo trattato la questione di S. Giov. Renan differisce in questo dai razionalisti radicali come Scholten, che egli attribuisce un grande valore storico al 4° vang: è la sua opinione che si può esprimere così: Il 4° vang: non ha nessun valore dove espone le dottrine ed i discorsi di Gesù, ma dove racconta i fatti, egli è superiore agli altri vangeli. (p. 58)

Un giudice integro, instrutto e disinteressato, una donna bella, giovane, virtuosa e compiacente, ed un amico discreto sincero e cortese sono rari, ma sono tesori preziosi, che esistono e che si possono trovare difficilmente. — Quelli che governano sono come i corpi celesti, che hanno molto splendore, e non hanno alcun riposo. — La vittoria è gloriosa, quando si limita a domare un nemico, ma diventa odiosa, quando opprime gl'infelici. — Ci vuole molto spirito, per sostenere la parte di motteggiatore, e poco senno, per intraprenderla. Non v'è cosa, che si dia tanto liberalmente e con maggior facilità, quanto i consigli. — Mortali inesplicabili, come potete unire tanta bassezza e tanta grandezza, tante virtù e tanti vizi. — Chi sa rinunziare all'ambizione, si libera in un momento da molte pene, molte vigilie, e qualche volta molti delitti. — Un filosofo di Grecia, interrogato, sotto qual governo gli uomini potevano vivere con maggior sicurezza e minor pericolo, rispose, sotto quello in cui la virtù trova molti amici, ed il vizio trova pochi seguaci, o non ne ha alcuno. — Se avrai un poco di pazienza, ti farò veder tutto. — Non avete mai abbastanza frutta. —

7

Un capellaccio ~~sopra la~~ sulla testa, un librone sotto il braccio, occhialotte ~~sopra il~~ naso, scarpaccioni sui piedi; ecco il ritratto di un pedante. — Sono andato a vedere il famoso poeta nel suo camerino, dove due sedie, un letto ed un tavolino compongono tutti i suoi mobili. — Nessuno è più degno del ajuto di persone ricche, che un povero vecchierello ed una povera vecchierella. — Catullo pianse in versi elegantissimi la morte del uccellino di Lesbia. — Non v'è cosa, che

dimostri meglio la superiorità, che si ha sopra qualcheduno, come il disprezzo delle sue ingiurie. Se un cagnolino abbaja ad un molosso, questi, che potrebbe divorarlo, non vi bada neppure. — Pastorellacine, quanto siete felici! semplici come i fiorini dei campi, non avete altri amori, che i vostri agnelletti. — Dafni parlava così alla sua pastorellina: vieni a menar meco una vita tranquilla nella mia povera capannacella che la mia industria ha eretta sopra un pezzolino di terra, che un fiumetto separa del campo vicino, e che varii ruscellini dividono e fecondano; i miei boschetti diveranno più belli per la tua presenza e mille piantarelle, che nascondono